

Il nuovo Guardasigilli: «Il processo lungo? L'opposizione mi convinca che non serve»

Intervista

«Il mio primo atto è dimettermi dalla magistratura. Politici e toghe si liberino dai rancori del passato»

Maria Paola Milanese

Più garanzie per i parlamentari sotto inchiesta - magari facendo proseguire il processo davanti a un altro giudice - , stop all'abuso delle intercettazioni, no al passaggio dalla politica alla magistratura. E il processo lungo? «Mi convincano che non serve», risponde Nitto Francesco Palma, il nuovo ministro della Giustizia.

Ministro...

«Non sono ancora abituato a essere chiamato così».

Dovrà farlo e in fretta. L'eredità che riceve è molto pesante.

«Intanto il mio primo passo è dimettermi dalla magistratura. E non è un passo personale ma politico. Sono convinto che esiste - e il capo dello Stato ne ha parlato con i giovani uditori - un problema che riguarda il rientro in magistratura di chi ha fatto politica. Ci sono diverse proposte di legge in Parlamento che trovano d'accordo tutti, Csm, Anm, politica. La mancata soluzione di questo problema accentua la tensione tra politica e magistratura e io voglio essere il primo a dare l'esempio». **Senza toga ma con la necessità di recuperare un rapporto con i suoi ex colleghi, visto che anche con Alfano la tensione non è diminuita.**

«Alfano ha operato con grande capacità. Detto questo, aggiungo che per chi ha responsabilità istituzionali è ora di finirla con questo scontro. I rapporti devono tornare alla normalità. La situazione della giustizia è pesante, il servizio è inefficiente anche a causa di difficoltà ordinamentali. Vanno velocizzati i processi, riviste le circoscrizioni giudiziarie, depenalizzati i reati minori, stante l'obbligatorietà dell'azione penale. Sono delle proposte di lavoro che metterò sul tavolo per un confronto sereno e senza riserve con tutte le forze

politiche e gli operatori della giustizia».

Velocizzare i processi. Che fine fa il processo lungo? L'opposizione le chiede il beau geste, il ritiro.

«Prendo atto di quel che dice l'opposizione. Sono disposto a ragionare su tutto, sono disposto anche a cambiare idea se mi dimostrano che le norme, sul piano tecnico, sono contrarie alla Costituzione, sono causa di inefficienza e del mancato raggiungimento di un verdetto giusto».

Ministro, lo ritirerà o no?

«Non mi interessa entrare in questa diatriba. In Senato sentirò le ragioni dell'opposizione. Nessuno è più buono, più onesto, più etico di un altro. Certo non è un bell'inizio chiedermi di ritirare il provvedimento. Che cosa vuol dire? Che si riapre lo scontro, che mi accusano di essere mero esecutore di ordini?»

Un'altra parte di eredità: le intercettazioni. Che farà?

«Il capo dello Stato ha affermato che spesso sono state disposte al di fuori dei requisiti di indispensabilità sanciti dalla Consulta. Aggiungo che se ne è fatto un uso eccessivo, che si è dato rilievo a situazioni che non hanno rilevanza processuale, che sono state pubblicate notizie riservate. Lo strumento è indispensabile ma bisogna eliminare le anomalie».

Per il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini sono l'unico strumento per combattere la corruzione.

«Che cosa vuol dire? Che si sta pensando a una riforma strumentale, a favore di ladri e corrotti? È un modo miope e propagandistico di avvicinarsi al problema. Quando facevo il magistrato, e l'ho fatto per 25 anni, le indagini andavano avanti lo stesso anche se i mezzi erano tecnologicamente più arretrati. Intercettare è un sistema rapido ma deve essere usato eccezionalmente».

Sente clima da Tangentopoli?

«Allora ci furono alcuni eccessi, come il ricorso alla custodia cautelare. Molti imputati sono stati assolti e non dimentichiamo l'invito a comparire a

Berlusconi, nel '94 a Napoli. Non ne usciremo più se ragioniamo solo sul passato; dobbiamo avere il coraggio di liberarci dei vecchi rancori».

Perché non evitare le leggi ad personam?

«Il Lodo Alfano era dettato dalla necessità di trovare un meccanismo di cautela istituzionale nei confronti delle alte cariche dello Stato».

Prescrizione breve, processo lungo, intercettazioni: l'opposizione ne ha messe in fila molte. Meglio tornare all'immunità per evitare effetti sulla giustizia?

«Abbiamo la necessità di assicurare che chi delinque venga processato e scontato la pena. Devo dire che le richieste di autorizzazione all'arresto arrivate in Parlamento nella realtà hanno dato corso a processi mediatici che hanno svuotato il processo vero e proprio».

Di lei ricordano un emendamento per congelare i processi ai parlamentari. Si era ai tempi di Previti.

«Ritirai quell'emendamento e Anna Finocchiaro, Pd, riconobbe l'esistenza del problema e la necessità di intervenire. Sarebbe utile farlo perché la tensione va ridotta al minimo».

E quale soluzione prospetta il nuovo ministro?

«Un giudice chiede l'arresto di un parlamentare e il Parlamento dice no, ma l'indagine e il processo vanno avanti lo stesso. Non sarebbe meglio immaginare di spostare la competenza territoriale e far proseguire il processo davanti a un altro giudice?».

Cesare Previti è un amico?

«Non ho capito perché mi rimproverano l'amicizia con Previti e non il fatto di essere stato testimone di nozze di Luca Palamara (il presidente dell'Anm, ndr). Mi si giudichi per quello che sono».

E chi è?

«Queste vicende sono fatti privati. Io domani (oggi per chi legge, ndr) giuro fedeltà alla Costituzione ed è sui fatti che mi dovranno giudicare. Per il resto mi dicano pure che sono testimone del diavolo».

Nastri

«Strumento indispensabile ma no agli abusi e stop alle troppe anomalie»



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

095068